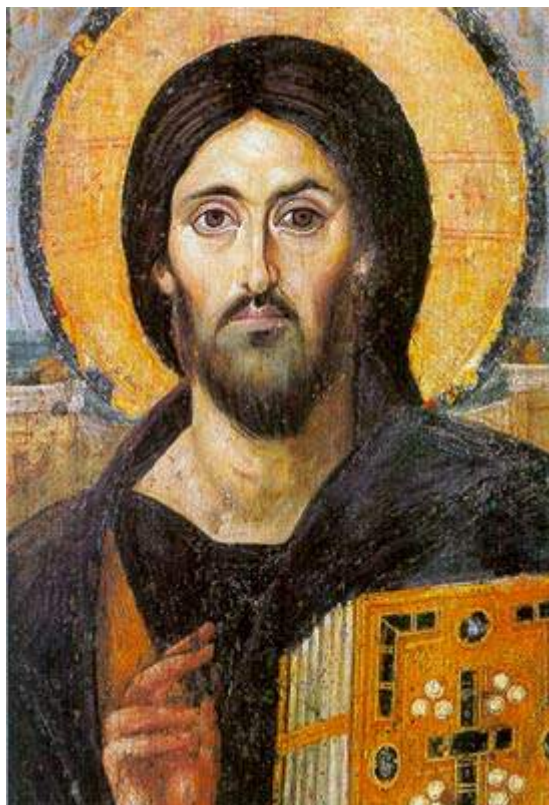


Scheda domenicale per l'incontro**I Domenica Avvento****Vangelo** Lc 21,25-28,34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

- Rimaniamo in silenzio per qualche minuto

- **Ascoltiamo un breve commento**

Comincia il nuovo anno liturgico, quello C, siamo alla prima domenica dell'Avvento. Il Concilio Vaticano II ha confermato il duplice significato dell'Avvento: preparazione al Natale ma anche tempo di attesa escatologica della seconda venuta di Cristo; inoltre questo periodo pone l'accento sulla missionarietà della Chiesa e di ogni cristiano per l'avvento del regno di Dio. È un periodo di attesa vigilante, di speranza e di conversione.

Nell'Avvento emergono tre figure bibliche: il profeta Isaia, il Battista e Maria. Isaia è il profeta che più di tutti ha trasmesso la speranza della venuta del Messia; Giovanni il Battista è l'ultimo dei profeti che riassume in sé quanto annunciato precedentemente e lo porta al momento del compimento; Maria è colei che ha dato la sua collaborazione al mistero della redenzione.

Il Vangelo di oggi ci presenta la seconda venuta di Cristo, la *parusia*.

Dopo la descrizione degli eventi storici che portano alla distruzione del tempio e di Gerusalemme, contenuta nei versetti precedenti, il brano riporta l'accadimento di eventi cosmici che coinvolgono il sole e la luna, gli astri che segnano il ritmo del tempo dell'uomo, perché il tempo dell'uomo è finito, è iniziato il tempo di Dio, è superata l'idea stessa di tempo. Sulla terra piomba la paura perché le regole della natura sono sconvolte e l'ignoto terrorizza: quello che la nostra ragione non comprende fa paura.

Ma ecco che una visione ci rassicura: il Figlio dell'Uomo viene (il Vangelo dice *allora vedranno*, non *dopo vedranno*: la venuta di Cristo è contemporanea a questi sconvolgimenti, noi dobbiamo imparare a leggerla ed a rassicurarci) su una nube con gloria e potenza.

L'espressione *Figlio dell'uomo* è pronunciata solo da Gesù e viene usata in tre circostanze: per descrivere la sua attività terrena, per la sua passione e per i brani escatologici. Questo nome quindi ci ricorda che è in Cristo che noi troviamo la salvezza, per mezzo della sua morte e resurrezione, in Lui troviamo la salvezza escatologica definitiva perché lo riconosciamo e lo accettiamo. Luca dice *“io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli ed a Dio”* (Lc 12,8).

Il suo ritorno è liberazione, liberazione dalla paura che ci ha invaso perché non abbiamo saputo riconoscere la logica di Dio, i suoi tempi, Lui stesso nella nostra vita; allora non capiamo che gli sconvolgimenti che accadono ed il suo ritorno sono invece la manifestazione della sua gloria, della nostra definitiva salvezza e quindi la liberazione da tutte le paure, anche da quella della morte.

Quali sono i rischi che noi corriamo, le cose a cui dobbiamo stare attenti:

- le dissipazioni: gli sprechi, tutto ciò che buttiamo, in senso materiale ma anche nelle relazioni, nei rapporti umani; ricordiamo i figli del Padre Misericordioso che dissipano l'amore del Padre.
- le ubriachezze: tutto “il troppo” che ricerchiamo, che acquisiamo ed usiamo (forse); troppo che ci fa male, che ci toglie la ragione.
- gli affanni della vita: tutte quelle cose, di solito materiali, che sono diventate importanti per noi, che non sono più dei mezzi ma dei fini che ci angosciano per l'impossibilità di raggiungerli o per la loro caducità.

Gesù ci invita ad evitare tutto questo, a superarlo perché ci appesantirà e ci impedirà di presentarci “davanti al Figlio dell'uomo”.

Da qui l'invito decisivo: essere vigilanti, essere sentinelle attente a ciò che accade attorno, pronte a cercare di comprenderlo bene e ad adeguare di conseguenza il nostro comportamento, secondo la logica di Dio.

Siamo in Avvento, il periodo in cui ci prepariamo al ricordo dell'incarnazione del Figlio di Dio che dà piena realizzazione alla creazione dell'uomo a Sua immagine, la prima venuta, ed il Vangelo ci parla della seconda venuta di Cristo, alla fine dei tempi quando ci sarà il compimento della storia. Ma fra queste due venute Cristo continua ad essere presente per noi, presente nella parola di Dio e nell'Eucaristia per accompagnarci nella nostra vita affinché siamo noi ad incarnare la sua Parola, testimoniando l'amore per Dio e per il prossimo

Sento la presenza di Cristo ? Guida ogni giorno la mia vita ? .

Scheda domenicale per l'incontro**II Domenica Avvento****Vangelo** Lc 3,1-6

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea. Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia

«Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

- **Rimaniamo in silenzio per qualche minuto**

- **Ascoltiamo un breve commento**

L'evangelista Luca è molto attento alla storia, vuole collocare il suo racconto sia geograficamente che storicamente per avere un sincronismo fra la storia profana e quella della salvezza; inizia quindi con un preciso riferimento storico:

- Tiberio successe ad Augusto il 19 Agosto del 14 dc, quindi essendo nel quindicesimo anno siamo in un periodo che va dal 19 Agosto 28 al 18 Agosto del 29 oppure, secondo un diverso uso di contare gli anni trascorsi, dall'agosto del 27 all'agosto del 28.
- Ponzio Pilato fu procuratore di Giudea dal 26 al 36
- Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, regnò dal 4 al 39
- Filippo, suo fratello, dal 4 al 34, non sappiamo invece niente di preciso su Lisania
- Caifa dal 18 al 36
- Anna, suo suocero, era stato sommo sacerdote dal 4 al 15 ma la sua influenza continuava.

L'incarnazione di Gesù si colloca così nella storia dell'uomo, in un preciso momento ed in un luogo definito e, questo grande dono di Dio, il Figlio che diviene uomo, esalta la nostra umanità preparandola all'incontro che avverrà alla seconda venuta.

Giovanni si trova nel deserto vicino al Giordano. Il Giordano è il fiume che il popolo di Israele superò per entrare nella terra promessa ed il fatto che Giovanni si trovi lì lo pone come colui che ci indica il modo per percorrere i sentieri che conducono alla vera terra promessa, egli è l'ultimo dei profeti che, come tutti i profeti, ci mostra il percorso per giungere a Dio, alla novità di Gesù incarnato.

Quello che Giovanni propone non è una ritualità, sacrifici, penitenze e digiuni ma un battesimo. Il battesimo si faceva immergendosi nell'acqua con tutto il corpo per poi riemergere purificati; questo atto significa riconoscere la propria limitatezza per affidarci a Dio, iniziando un nuovo cammino, la conversione, che ci conduce ad accettare la nostra finitezza e quindi a proclamarci peccatori e chiedere il perdono.

Giovanni usa le Parole del profeta Isaia (Is 40,3-5) tratte dal libro della consolazione, il brano in cui il Deuteroisaia annuncia la prossima salvezza per il popolo che si trova ancora in Babilonia.

Il brano invita a "preparare la via del Signore, a raddrizzare i suoi sentieri" e la prima parte ci chiede di partecipare alla venuta di Dio, a non rimanere inattivi ma ad operare per tornare nella terra promessa; la seconda parte ci ricorda che il Signore ha i suoi sentieri, sentieri che sono ben dritti e non certamente tortuosi, ma è il nostro modo di percorrerli che è tortuoso, siamo noi che a volte non riusciamo a seguirli bene ed oscilliamo uscendo dal cammino dritto, dovendo così *raddrizzare* il nostro modo di percorrerli.

Il secondo invito è di riempire i burroni, spianare i monti, fare dritte le vie tortuose cioè togliere tutti gli "inciampi" che impediscono a noi ed agli altri, di poter seguire celermente il Signore: colmiamo quindi le ingiustizie, le situazioni di degrado fisico e morale, riduciamo il nostro orgoglio, la presunzione, l'autoconsiderazione, togliamo tutte le distrazioni e le deviazioni dalla sequela di Cristo. Questa è la conversione che Giovanni ci invita a compiere.

La salvezza di Dio così sarà evidente per tutti e ognuno potrà vederla e gioirne.

Gesù nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,16), quando cita ancora Isaia (Is 61,1-2a), proclama che quanto annunciato si è compiuto; l'annuncio del Battista, proiettato verso il futuro, diverrà poco dopo realtà, ecco così manifestato il suo essere profeta.

Infatti da questo brano Giovanni emerge come l'ultima figura di profeta: è profeta perché parla in nome di Dio ed annuncia al popolo la salvezza e la gioia che Gesù realizzerà; è l'ultimo dei profeti perché dopo non c'è più niente da annunciare, avendo Cristo chiuso la rivelazione e realizzato tutte le promesse.

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio proclama Isaia, ricordiamo allora che l'incarnazione di Gesù non è riservata al popolo eletto ma è per tutti; la Sua azione è in ogni momento della nostra storia ed è destinata a tutta l'umanità.

Ogni uomo riceve il dono della venuta di Cristo per la propria salvezza, riconosco l'uguaglianza di tutti gli uomini ?

Scheda domenicale per l'incontro

III Domenica Avvento**Vangelo** Lc 3,10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

- Rimaniamo in silenzio per qualche minuto

- **Ascoltiamo un breve commento**

Siamo alla terza domenica d'Avvento, quella in cui si portano i paramenti rosa, la domenica del *gaudete*, la domenica della gioia come nel brano della lettera ai Filippesi “Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto rallegratevi” (Fil 4,4-5) scelto per essere l'antifona con cui si apre la liturgia: ci dobbiamo rallegrare per la venuta di Cristo.

Il Vangelo di oggi va letto insieme alla prima lettura del profeta Sofonia che annuncia la venuta del Salvatore e questo ci deve far gioire, far gridare di gioia; il Vangelo ci mostra la realizzazione di questa profezia: il Battista ci dice che dopo di lui *viene*, non dice *verrà*, chi è più forte di lui, il Messia è giunto ed adesso si manifesta, continua la sua presenza con noi, oggi ed in ogni tempo; ecco allora che la nostra gioia deve essere grande ed anche noi dobbiamo gridarla.

Riprendendo la lettura del Vangelo vediamo che inizia con una domanda fatta per tre volte a Giovanni: “che cosa dobbiamo fare?”. Nel Vangelo di Luca questa domanda viene posta anche a Gesù, con queste esatte parole, due volte: dal dottore della legge (Lc 10,25 ss.) ed anche dal notevole ricco (Lc 18,18 ss.). Questa domanda presuppone il riconoscimento sia di non sapere cosa fare, sia di essere consapevoli di non avere fatto bene fino ad allora, di aver sbagliato le proprie scelte, a questo si unisce la volontà di individuare la strada giusta da percorrere.

La domanda viene posta da tre soggetti diversi, il primo è la folla, genericamente le persone che vanno a cercarlo nel deserto. Poi vengono nominati specificamente due gruppi di persone: i pubblicani ed i soldati. I pubblicani sono coloro che riscuotono le tasse per i Romani, quindi persone che sono a servizio dei dominatori, i soldati, che sono non tanto i Romani quanto gli Ebrei al servizio di Erode, sono anch'essi al servizio dei dominatori: due categorie che si sono separate dal popolo a cui appartengono, per interesse, per volontà di dominio, per ambizione di denaro.

Le tre risposte di Giovanni non impongono sacrifici, pratiche ascetiche, digiuni o elemosine ma fanno una proposta molto concreta secondo l'itinerario abituale dei profeti: la fraternità nella giustizia e la solidarietà, rendere cioè concreto il comandamento dell'amore.

La folla infatti viene invitata alla solidarietà, non per richiamare la giustizia distributiva che dà a tutti in parti uguali, ma per invitare alla condivisione, alla fraternità, all'essere provvidenza per gli altri, ad essere misericordiosi.

Ai pubblicani ed ai soldati dà una risposta che in un primo momento può sembrare strana: non dice loro di smettere di fare il loro mestiere ma di farlo con giustizia, i pubblicani non possono pretendere più di quanto devono avere ed i soldati non devono maltrattare ed estorcere soldi. L'insegnamento che Luca vuole trasmettere alla propria comunità è di non abbandonare ciò che fanno, potrebbe causare danni peggiori, di non uscire dal sistema ma viverci dentro applicando prima di tutto la giustizia; ma più avanti, nella risposta di Gesù al dottore della legge ed al notevole ricco che pongono la stessa domanda, l'evangelista va oltre e dice “va vendi quello che hai, dallo ai poveri e seguimi”, chiede loro una trasformazione della vita.

Ancora una volta viene evidenziata la differenza fra i profeti dell'Antico Testamento, ultimo dei quali è il Battista, e l'annuncio di Gesù secondo il quale la via è mettersi alla sua sequela.

Le risposte del Battista sono anche le risposte ad ognuno di noi quando ci poniamo il problema di vivere il Vangelo: vivere nella quotidianità stabilendo con il prossimo delle relazioni improntate alla giustizia ed all'amore.

Il Vangelo proclamato oggi prosegue presentandoci questa differenza, il Battista dichiara di non essere il Messia ma che viene qualcuno molto più forte: lui battezza in acqua, un battesimo tradizionale in cui la purificazione è solo temporanea, mentre Gesù battezza in Spirito Santo (ricordiamo che lo Spirito è un elemento importante nel Vangelo secondo Luca), la purificazione del suo battesimo conduce alla liberazione dal peccato; Colui che viene è quindi il Salvatore ma è anche il giudice venuto per indicarci la via da seguire.

Infine l'ultimo versetto di questa pericope riassume la missione di Giovanni Battista: esortare il popolo di Israele a convertirsi ed annunciare la salvezza, questo è il tema dell'evangelizzazione.

Riesco a vivere secondo la Parola nelle mie relazioni in famiglia, nel lavoro, in parrocchia ed in ogni altro contesto in cui mi trovo, come chiede Gesù ?

Scheda domenicale per l'incontro

IV Domenica Avvento**Vangelo** Lc 1,39-45

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

- Rimaniamo in silenzio per qualche minuto

- **Ascoltiamo un breve commento**

Luca mette insieme le due future mamme e questo conduce a due riflessioni: entrambe sono unite nella lode a Dio che interviene nella loro vita e nel loro incontro ci viene presentato il Battista come il precursore di Gesù.

Questo avvenimento rappresenta l'incontro fra il Nuovo Testamento e l'Antico Testamento. Maria rappresenta il NT e va da Elisabetta, che rappresenta l'AT, per indicarci che il NT è in continuità con l'AT, non è una rottura, una negazione ma ne è il compimento (Mt 5,17). Elisabetta, e con lei il Battista, rappresentano la promessa contenuta nell'AT, Maria ed il figlio Gesù sono la realizzazione di questa promessa. Le due donne sono delle buone ebreë, Elisabetta è moglie di un sacerdote del tempio e Maria è la ragazza che ha studiato la scrittura, sono perciò ben coscienti di ciò che sta accadendo loro e riescono, illuminate dalle Scritture, ad interpretare bene anche dei piccoli segnali e, aiutate dalla misericordia di Dio che si manifesta così rivelatrice, riconoscere la verità.

La zona in cui la tradizione ci dice abitasse Elisabetta è la stessa zona in cui è stata l'Arca dell'Alleanza (1Sam 7,1), da lì poi è stata portata da David a Gerusalemme (2Sam 6,12 ss.), questa similitudine ci indica che Maria è anch'essa l'Arca dell'Alleanza, tiene in sé il Signore.

Maria è mossa da uno slancio di amicizia, si alza e va in fretta, ha creduto alle parole dell'Angelo e la sua fede le dice che “nulla è impossibile a Dio”, così parte per la gioia di condividere questi eventi che hanno toccato entrambe trasformando la loro vita: l'accettazione della volontà di Dio fa muovere in fretta per voler gioire con altri. Il verbo *alzarsi* è il verbo che viene usato per la resurrezione, indica l'inizio di una nuova vita e la vita di Maria diventa veramente nuova: una ragazza destinata all'anonimato diviene la Madre di Dio, la portatrice di Dio, di Colui che è venuto per la nostra salvezza.

Maria, appena arrivata, saluta Elisabetta ed il bambino sussulta perché riconosce Gesù, il suo Signore. Lo Spirito Santo (importante per l'evangelista Luca) fa sì che Elisabetta interpreti correttamente questo sussulto e riconosca in Maria la Madre di Dio (*theotókos*). La tradizione ebraica diceva che sarebbe nato il Messia, un uomo che avrebbe riconsegnato ad Israele la sua terra e la sua indipendenza, l'illuminazione dello Spirito fa andare oltre: quel bambino è il Figlio di Dio. Elisabetta risponde al saluto di Maria con una esclamazione gioiosa che contiene la verità che le è stata rivelata e si concretizza in due benedizioni: la benedizione per Maria e la benedizione per il Figlio, riferimento a varie espressioni analoghe dell'AT (Gn 14,19-20; Gdt 13,18) in cui viene benedetto un uomo ed il Signore che lo ha creato.

Elisabetta prosegue la sua esclamazione manifestando stupore per la venuta di Maria, è umile e consapevole della distanza fra lei ed il Signore e si chiede che merito ha avuto perché il Signore venga da lei, potremmo chiederci anche noi che abbiamo fatto per meritare la venuta di Gesù per la nostra salvezza.

Il saluto di Elisabetta si conclude con una nuova benedizione che indica il merito di Maria: ha accettato di fare la volontà di Dio, di affidarsi a lui.

Queste quattro domeniche ci hanno preparato al Natale ma soprattutto ci hanno fatto comprendere la grandezza del dono di Dio: l'incarnazione che è un'esaltazione della nostra umanità, che dà ad ogni uomo, a qualsiasi uomo, l'immensa dignità di essere Figlio adottivo di Dio. Così come il Battista chiedeva al popolo ebraico un cambiamento, anche ognuno di noi è chiamato a cambiare per giungere ad una vera fede che ci faccia vivere seguendo la Parola di Dio, certi della salvezza di ogni uomo, nell'attesa del ritorno di Cristo.

L'esultanza per la vicinanza di Dio mi trasforma e mi fa vivere una relazione di aiuto al prossimo ?